

Memorial ai Martiri Ebrei d'Europa

di Alessandra Ochetti

Relatore: Chiara Ronchetta

Quello dei memorial è un argomento che, come pochi altri, riesce a suscitare grandi e contrastanti sentimenti in chiunque si trovi ad occuparsene e, secondo me, merita una grande attenzione. La mia proposta progettuale vuole configurarsi come un percorso della memoria scritto in Berlino, che finalmente, con coscienza storica, si inserisce nella consapevolezza della guerra.

Ho dovuto pensare alla morte per poter progettare la vita e, dall'antitesi fra i due opposti, è nato un progetto dinamico. Il movimento lo caratterizza sia a livello fisico-percorso- che a livello spirituale-viaggio- per poter sentire, anche con la mente, la fatica, la speranza, la stanchezza, la limitazione di quei tristi giorni.

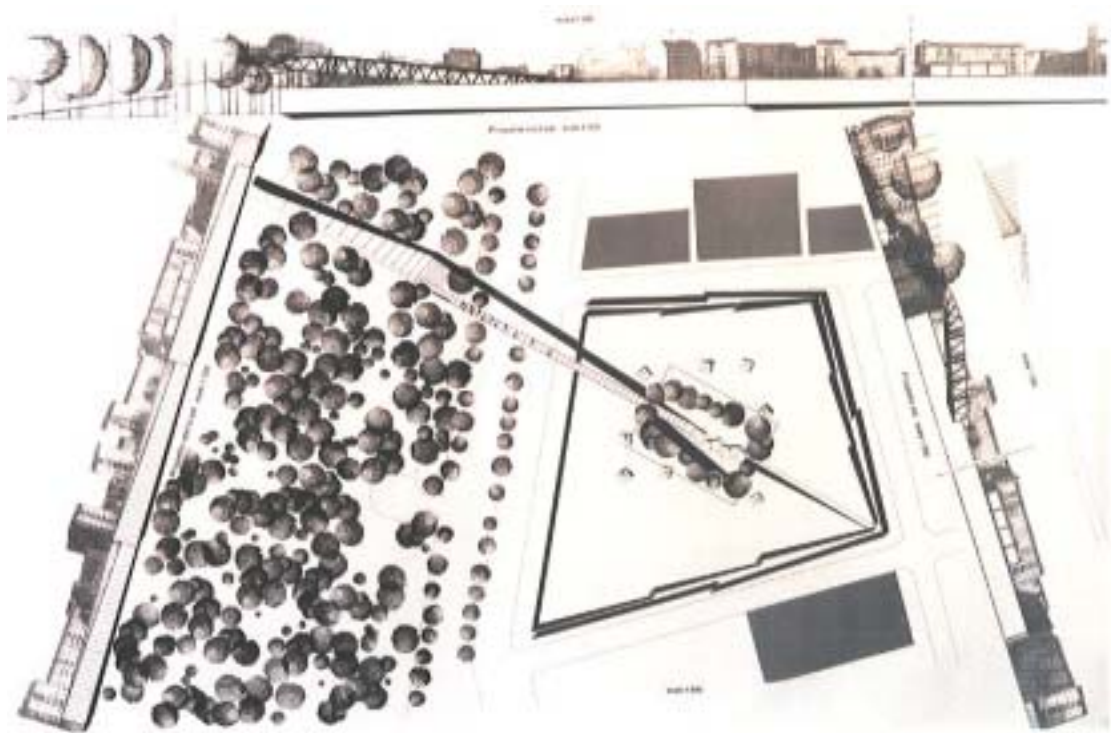
Ho cercato di risolvere i problemi connessi alla collocazione del sito creando una terza piazza, collocata fra i due nodi fondamentali di Pariser Platz e Leipziger Platz, realizzando, quindi, quella terza porta che era sempre venuta a mancare nel tratto di strada considerata.



Una porta che assume un'importanza fondamentale se si pensa che permette di collegare le due parti, est ed ovest, di quell'unica città ferita da una lacerazione durata trent'anni.

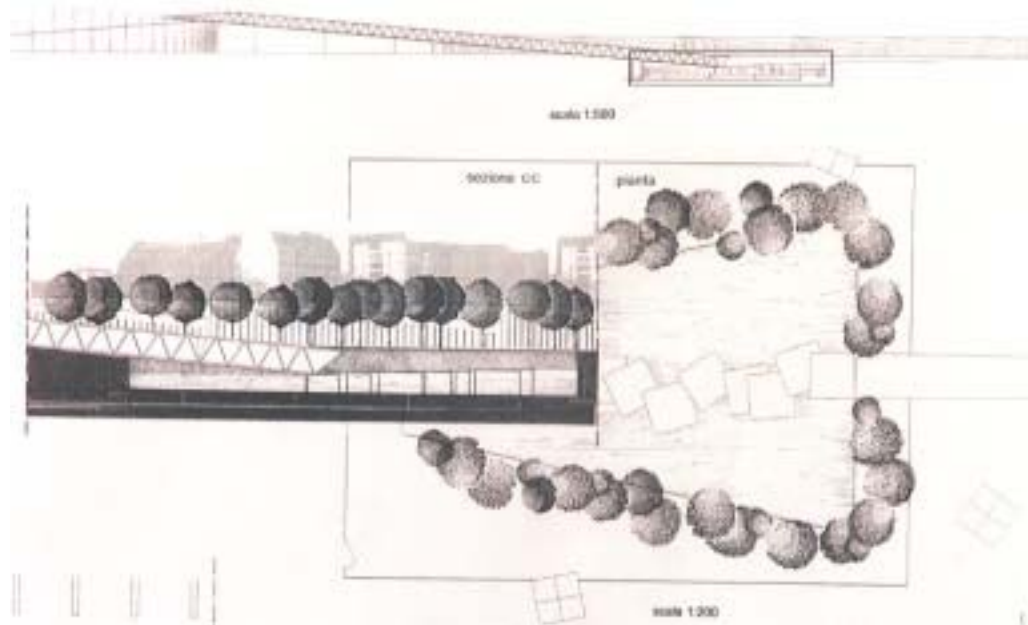
Gli elementi chiave che ho preso in considerazione sono: il treno, il campo, la morte, la vita dei sopravvissuti, il ricordo eterno, monito a non ripetere. Entrando, si cammina per una via stretta, chiusa fra muri di cemento costellati, quelli interni, da una serie di fratture che simboleggiano le fessure, nei vagoni, dalle quali i deportati cercavano di intravedere i luoghi che attraversavano, o tentavano di ritrovare lo sguardo consolatorio di un familiare.

Sia la forma (con andamento decrescente) che la presenza dei tagli conferiscono a questi muri un certo dinamismo accresciuto dalle entrate al sito le quali si palesano come "deviazione dai binari" del "muro-treno" che originariamente, nel progetto, percorreva la strada di congiunzione fra due successivi spigoli del sito, la via verso una falsa destinazione, nella storia della guerra.



Si cammina a lungo cercando di vedere cosa succede dall'altra parte provando, man mano che si procede, una sempre maggiore impotenza nei confronti dei sensi: ci si confonde, non si è più in grado di distinguere fra ciò che si è realmente visto e ciò che si è solo immaginato, cadendo in una sorta di confusione e di smarrimento.

Percorriamo la rampa che ci condurrà al campo rappresentato, nel progetto, da un lago ove l'acqua assume un ruolo fondamentale: è un punto di arresto (è ferma), ma anche una nuova partenza perché, peculiarmente, in grado di purificare sia la morte che la vita.



Una grande vasca di cemento bianco liscio risponde all'esigenza di rappresentare l'antitesi fra vita e morte accogliendo il visitatore con straordinaria chiarezza; la sua geometria è simbolo di sacrificio: il trapezio, infatti, è una forma inferiore perché generato dal cerchio, la perfezione che, intersecando il quadrato, degenera in un trapezoide. Intorno al lago ho messo tanti alberi per ricordare che tutti i campi di concentramento erano stati nascosti in mezzo a fitti boschi e la conferma ci viene anche dal fatto che, ad esempio, Buchenwald significava bosco dei faggi e Birkenau, delle betulle. A questo punto si può risalire. La salita è simbolica, ma, nel contempo, anche fisica: una rampa coperta con grandi tagli di luce ci indica in che modo dobbiamo pensare alla vita dei sopravvissuti, costellata di quelle luci ed inevitabili ombre con le quali si conviveva nel campo. In fondo si vede la luce, molta: finalmente possiamo uscire e, ricongiunti a Berlino (siamo nel Tiergarten), scendere alla città. Una fila di pali, ad altezza crescente, ai quali è appesa la passerella che ci permetterà di entrare nel parco, ci indica la continuità della vita nella morte, l'importanza del ricordo nel tempo. La linea che essi disegnano continua, infatti, quella fissata dalla rampa, che rappresenta la vita dei sopravvissuti. Progettando il Memorial, ho anche inteso creare un ambiente ove la percezione della realtà storica si fondesse con un'armonia esterna, ove fosse possibile percepire, quasi fisicamente, una sorta di pace globale con barriere fisiche e mentali abbattute ed i bambini potessero, con gli adulti, assorbire un'atmosfera gioiosa e positiva.

Per informazioni, Alessandra Ochetti, e-mail: aleochetti@hotmail.com